



# Akhtamar on line

## Editoriale

*Si sarebbe dovuto scomodare persino il premier turco Erdogan per la cerimonia pubblica dello scorso 29 marzo sull'isola di Akhtamar.*

*Un annuncio in pompa magna, gran codazzo di giornalisti al seguito per "inaugurare" il monumento dopo i restauri conservativi che lo hanno interessato in questi ultimi anni.*

*Doveva essere la dimostrazione della "buona volontà" turca. Si è trasformata invece nell'ennesima prova di forza di un nazionalismo mai domo, fanciullesco nella sua assoluta*

*incapacità di cogliere al volo le occasioni per un dialogo con l'eterno "nemico".*

*Sarebbe bastato poco; invece anche questa volta i turchi si sono lasciati sfuggire l'occasione.*

*Così Erdogan, per non celebrare se stesso, è rimasto ad*

*Ankara. E noi, un mese dopo, ritorniamo lì, dove si è consumata l'ennesima ipocrisia di stato.*

*Intanto, la Santa Croce continua ad essere testimone indelebile della storia armena e della fede del suo popolo.*



## IPOCRISIE SU AKHTAMAR

Dopo anni di incuria, abbandonata alle ingiurie del tempo e dei vandali, la chiesa della Santa Croce di Akhtamar è stata restaurata ritornando alla

sua antica e affascinante bellezza. Il governo turco, pressato dalla comunità internazionale, ma anche spinto da opportunismo politico e diplo-

matico, ha autorizzato e finanziato i lavori di consolidamento della struttura, delle facciate e degli altorilievi.

Un intervento non ...

### Sommario

Ipcrisie su Akhtamar	1
Testimone della civiltà armena	2
Spari su Akhtamar	2
Quell'isola lontana	3
Qui Roma	4
Qui Armenia	5
Nuovo ambasciatore italiano	6

*Bollettino interno di iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità armena di Roma*

## Akhtamar *on line*

più procrastinabile se non si voleva correre il rischio di vedere crollare il gioiello dell'architettura religiosa armena, "scomodo" testimone di un popolo che abitava quelle terre ben prima che i turchi le occupassero.

L'intervento, e la cerimonia del 29 marzo, avrebbero potuto essere un primo, timido, gesto se non di riconciliazione almeno di ricerca del dialogo.

Ma il nazionalismo e l'orgoglio che albergano nell'animo turco hanno vanificato l'occasione.

Dapprima è sorta una querelle sulla data della manifestazione, che è stata progressivamente, a più riprese, allontanata da quella fatidica del 24 aprile.

Poi è stata invitata la delegazione armena: che, intendiamoci, per gli organizzatori avrebbe potuto anche essere numerosa e di alto livello: ma , con

l'invito, sono arrivate anche i primi divieti, le prime ripicche, gli aut aut.

Niente cerimonia "congiunta" ma solo la bandiera turca a ribadire la "superiorità" territoriale; niente frontiera aperta (anche solo eccezionalmente) per collegare la Repubblica armena a Van, ma passaggio obbligato via Georgia o addirittura tramite aereo via Istanbul.

Niente croce sulla sommità della chiesa che per le autorità turche non è altro che un museo, buono da far vedere ai turisti, e non un luogo di fede; nessun rito religioso, neppure una volta l'anno, per non caratterizzare ancora di più il simbolismo di quella chiesa.

Alla fine, di fronte ai ministri della cultura (turco ed armeno) ed alla delegazione di ventinove storici e religiosi armeni (senza Sua Santità Karekin II

che si è rifiutato di partecipare alla cerimonia che non aveva alcun che di religioso), solo una folla di giornalisti ed un plotone di soldati. Bandiere turche e ritratti di Atatürk dappertutto, anche sulla facciata della chiesa come l'immagine sottostante (in primo piano il Patriarca Mesrob II) documentata. Il dialogo si è trasformato in un'esibizione di muscoli ed in una parata militare. <Qui ora ci siamo noi, questa è roba nostra> sembrava volessero dire gli organizzatori.

La Santa Croce, muta, senza campane, senza insegne religiose, nuda coriacea pietra, assisteva al rito politico; e mentre risuonavano le note dell'inno turco, il nostro animo ritornava indietro nel tempo, quando i rintocchi delle campane segnavano la giornata degli armeni .

### Testimone della civiltà armena

Da più di mille anni (prima ancora dell'arrivo dei turchi in quella regione) la Cattedrale armena dell'isola di Akhtamar è un simbolo di fede e di armenità.

Venne eretta tra il 915 (mille anni prima del Genocidio !) ed il 921 sull'isoletta del lago di Van, pochi chilometri a sud est della città capoluogo della regione. Il lago, situato ad un'altitudine di quasi 1700 metri, è il secondo per superficie ed il primo per profondità dei tre laghi della Grande Armenia storica (Urmia ora in Iran, Van e Sevan); è circondato da alte catene di monti fra i quali il vulcano Nemrut la cui lava ha ostruito l'emissario del bacino così che le sue acque sono diventate col tempo salmastre oltre ad essere molto ricche di sodio. Akhtamar è la più grande di quattro isolette (le altre sono Ktuts, Li e Arter, altre tre sono state sommerse dalle acque).

La chiesa di Santa Croce, edificata dall'architetto Manuel, fu voluta dal re armeno Gagik che volle farne un monumento di estrema bellezza.

"Per quanto riguarda la pianta, essa imita l'omonima chiesa della santa croce di Aghbak, che fu per lungo tempo il Pantheon dei principi Artzruni, e la cui data di fondazione non è conosciuta. Tutti i muri esterni erano coperti di sculture sporgenti in bassorilievo schiacciato, raffiguranti scene bibliche e ritratti di santi, delle scene agresti come fregio e con l'immagine del re quale donatore sulla facciata. All'interno i muri erano dipinti con scene evangeliche. Così corrispondevano il Vecchio e il Nuovo Testamento. Nessun monumento armeno offre una simile ricchezza iconografica. Quanto alla stile è segnato sia nella scultura come nella pittura, dall'influenza abbasside.

(G.Dedeyan, *Storia degli armeni*, Guerini e ass. , pag. 209)



Ripubblichiamo qui di seguito l'articolo di Christine Jeangey apparso nell'edizione cartacea di Akhtamar a dicembre 2004



### SPARI SU AKHTAMAR

L'Ufficio di Contatto ed Informazione presso l'Unione Europea dell'Assemblea degli Armeni d'Europa ha recentemente diffuso un comunicato stampa attraverso il quale si è voluto sensibilizzare l'opinione pubblica in Europa e nel mondo in relazione allo stato di degrado in cui versa la chiesa di Akhtamar, dedicata alla Santa Croce, con la tacita connivenza delle autorità turche che non sembrano manifestare alcuna volontà di proteggere questo antico monumento, preziosa espressione dell'arte di un popolo la cui millenaria presenza su quei territori si è voluta cancellare, e si continua a negare.

# Akhtamar *on line*



**Bandiere turche e soldati !**

A lanciare l'allarme è il giornale turco *Milliyet*, il cui corrispondente da Van sostiene che i preziosi rilievi che abbelliscono le pareti esterne della chiesa di Santa Croce, sono divenuti bersaglio per esercitazioni di tiro a segno; a riprova è stata diffusa una foto che mostra gli evidenti danni provocati dagli spari. Inoltre, essendosi diffusa la voce tra gli abitanti dell'area dell'esistenza di un tesoro nascosto sull'isola, non poche sono le incursioni di "cacciatori" alla ricerca di un presunto bottino, i quali, noncuranti di danneggiare la vera ricchezza dell'isola, vale a dire la fruibilità da parte di tutti i visitatori di un paesaggio artistico unico e di una creazione architettonica di rara bellezza, commettono razzie di ogni sorta, tanto che lo stesso guardiano dell'isola è stato arrestato mentre si dedicava ad una simile impresa. La presenza di un guardiano della chiesa non deve trarre in inganno, poiché tale presenza si ha esclusivamente nelle ore lavorative, mentre per il resto della giornata i visitatori sono liberi di circolare tra i resti dell'antico monumento e di danneggiarli in qualsivoglia maniera, senza che le competenti autorità si diano la pena di proteggere l'eredità lasciata dagli artisti armeni.

Già nel maggio 2004, il giornale *Zaman* aveva dato l'allarme circa lo stato di degrado in cui versa la chiesa di Santa Croce, nonostante essa sia oggetto di visita da parte di molti turisti provenienti da ogni parte del mondo, e della trascuratezza di cui è vittima a causa dell'indifferenza delle autorità locali; tuttavia, il direttore della Provincia della Città di Van per la Cultura e il Turismo, signor Bilal Sonmez, ha sostenuto nello stesso giornale che un progetto per la preservazione dell'identità storica della chiesa è già stato preparato, e che la questione è stata trasferita al Consiglio per il Patrimonio Culturale e Naturale, la cui direzione è in attesa di prendere una decisione. Sfortunatamente, tale progetto non è mai stato portato avanti.

Al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica europea, l'Assemblea degli Armeni d'Europa, con la cooperazione del Centro di Ricerca sull'Architettura Armena, sotto il patrocinio del membro del Parlamento Europeo Jonas Sjostedt, ha organizzato presso la sede del Parlamento europeo a Bruxelles una mostra dal titolo *L'eredità dell'architettura armena nel sud del Caucaso ed in Medio oriente*; le fotografie relative all'architettura armena in Turchia e in Azerbaijan mostrano chiaramente il deliberato e premeditato vandalismo e la distruzione dei monumenti architettonici armeni in quei paesi.

Resta la certezza che la chiesa faccia parte del patrimonio culturale appartenente all'intera umanità; tuttavia essa non gode attualmente di alcuna efficace protezione né da parte delle istituzioni turche a ciò preposte, né dall'UNESCO, organizzazione internazionale il cui sco-

po è, tra gli altri, la protezione di beni culturali considerati parte del patrimonio culturale dell'umanità; infatti l'iniziativa di porre un monumento presente sul territorio di uno Stato sotto la tutela dell'UNESCO spetta allo Stato stesso, e la Turchia non ha operato una simile scelta.

Un simile atteggiamento da parte della Turchia è da ricondursi, secondo il comunicato stampa diffuso dall'Assemblea degli Armeni d'Europa, alla negazione, da parte della Repubblica turca del genocidio del popolo armeno, commesso dalle autorità dell'Impero Ottomano nel corso del primo conflitto mondiale. Ancor più grave, continua il sopraccitato comunicato, appare tale comportamento nella prospettiva dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea: "Crediamo che un simile atteggiamento da parte della Repubblica turca che aspira a divenire a tutti gli effetti membro dell'Unione europea sia inaccettabile e non debba essere tollerato".

L'Assemblea degli Armeni d'Europa e molti armeni del mondo hanno già inviato lettere all'UNESCO chiedendo che si faccia pressione sulla Turchia, affinché essa smetta di porre in essere una politica di deliberata negligenza nei confronti dei monumenti armeni presenti sul suo territorio ed assicuri ad essi la dovuta tutela. Ci auguriamo che l'opera di sensibilizzazione messa in essere dall'Assemblea degli Armeni d'Europa coinvolga una parte sempre crescente dell'opinione pubblica internazionale e che si riesca a raggiungere gli obiettivi auspicati, in nome dell'eguale diritto di tutti i popoli appartenenti alla famiglia umana alla salvaguardia ed allo sviluppo della propria identità culturale e del proprio patrimonio storico ed artistico.

## QUELL'ISOLA LONTANA

Il "Mare di Van", come lo chiamano da queste parti, in realtà è un lago, ma l'aereo in fase di atterraggio nello scalo dell'omonima cittadina impiega parecchi minuti per attraversarlo tutto, da ovest verso est.

Fa caldo in questo lembo di Anatolia orientale, a 1700 metri di altitudine: la foschia rende bianco il cielo e sfuma il contorno delle montagne circostanti le cui cime, a luglio inoltrato, sono ancora ammantate di neve.

Seguiamo per circa quaranta chilometri la sponda di questo bacino (esteso dieci volte quello di Garda) in direzione sud ovest fin tanto che non scorgiamo, là, come a galleggiare sulle sue calme acque, il profilo della piccola isola di Akhtamar. Non possiamo che incominciare da quaggiù il nostro viaggio alla ricerca di un'armenità ormai quasi del tutto scomparsa da queste terre; ...

... l'emozione è forte in tutti noi, ma soprattutto per chi il nome riporta alle pagine della rivista romana dei giovani armeni.

Il battello ci trasporta lentamente; lo scafo sciabordando sull'acqua immobile, la quiete del paesaggio è rotta solo dal rumore sordo del diesel del natante che in una ventina di minuti attracca ad un piccolo molo proprio sotto quella chiesa che avevamo appena intuito dalla costa e che, via via che ci avvicinavamo all'isola, si era fatta sempre più nitida, imponente nella sua semplicità ed ora stava, lì, davanti a noi e ci guardava e ci parlava.

Un strana sensazione pervade tutti noi: non ci ritroviamo lì, a migliaia di chilometri dalle nostre abitazioni (in Svizzera, in Italia, in Francia, in Scozia) semplicemente per visitare un posto nuovo, mai visto; non ci sentiamo turisti pronti ad immortalare con un click un monumento o un paesaggio, non importa dove sia, quale sia, che cosa rappresenti, basta che la foto venga bene.

Saliamo tutti, su, per il sentiero, fino a raggiungere la soglia dell'edificio.

Entriamo con rispetto, in silenzio; la luce filtra dalle strette finestre ed illumina i pallidi affreschi dell'abside.

Dario intona un suggestivo canto religioso fra le grigie pietre di questa chiesa del X secolo resistita - coriaceo usbergo - alle ingiurie del tempo e degli uomini.

E lì, su quel verde boscoso lembo di terra, in mezzo a quella distesa d'acqua che lo esalta separandolo dal resto del mondo, uno dal tutto, il tempio ci appare ormai come un baluardo, un simbolo della memoria e della fede.

La magnificenza degli altorilievi, con scene e personaggi tratti dall'Antico e Nuovo Testamento, esalta la fiera nudità dei muri esterni della costruzione al punto tale che appare difficile considerare Akhtamar solo dal punto di vista dell'architettura, per quanto le sue geometrie, semplici ed innovative al tempo stesso, i suoi volumi, le sue differenze rispetto alle tradizionali chiese cruciformi a cupola centrale, la rendano un esempio di studio per gli esperti della materia.

Numerosi khatchkar appoggiati intorno alla chiesa rafforzano, se mai ve ne fosse bisogno, la sacralità del luogo.

Dall'alto della collinetta che sovrasta l'isola, lo sguardo domina il paesaggio circostante; sul lato opposto a quello della chiesa, verso sud, le rocce si stagliano, a strapiombo, per un centinaio di metri: guardi giù le acque azzurre che si infrangono, delicatamente, contro le rocce e pensi che potrebbe essere qualsiasi tratto di costa mediterranea del sud d'Italia.

Ora, una leggera brezza da nord ha reso l'aria più limpida: si stagliano, a nord ovest, i profili del Suphan Dagi (4058 metri) e del Namrut Dagi (2935 metri, omonimo del più famoso che si trova al centro dell'Anatolia), mentre sulla costa vicino a noi la "Jandarma" (l'esercito turco) ha composto con le pietre una

grande scritta che recita "la patria è una ed indivisibile" e noi tutti non possiamo che domandarci a quale patria si riferissero i ligi estensori di tale proclama, giacché in questa che fu terra d'Armenia ora vivono solo, quasi esclusivamente, i curdi; molti dei quali non parlano neppure la lingua di Ataturk e le cui donne girano tutte con il capo velato o completamente avvolte nel chador.

Ormai è pomeriggio inoltrato e qui, sempre in nome dell'unità nazionale, vige lo stesso fuso orario di Istanbul per cui, in piena estate il sole ci lascia non molto dopo le diciannove per risorgere alle quattro del mattino (mentre nella confinante Armenia si è due ore avanti).

Il battello, dunque, ci riporta, con la stessa lentezza dell'andata, sulla costa. Osserviamo con melanconia la nostra chiesa che si allontana, l'emozione che rimane nei nostri animi si mescola alla tristezza per l'addio.

Nella parte scoperta dell'imbarcazione siede una famiglia francese: i tratti somatici, i lineamenti di lui richiamano, inequivocabilmente, le origini armene. Suo figlio, un ragazzo che avrà avuto circa diciotto anni, guarda l'isola che si allontana e si copre il volto con un cappello.

<Qu'est-ce qu' il a? >, chiede la madre al marito.

<Il pleure > .

Arrivederci Akhtamar.

(dicembre 2003, Akhtamar cartaceo)



## NOTTE D' ARMENIA

Verrà una notte nella quale i vecchi armeni sogneranno un grande giardino, alle falde del monte Ararat, pieno

di alberi di albicocche, dove turchi e curdi mangiano i frutti dolci come il miele e dicono "è bene che siano tornati".

Così, quando la mattina gli anziani si sveglieranno, come sempre nelle case dell'esilio, sentiranno un lieve profumo

di terra conosciuta, perché il giardino ormai è un po' meno lontano.

**GUIDO ALBERTELLI**

Presidente Associazione Giustizia e Libertà

## BENVENUTO ANTONIO !

Ad Armando, nostro affezionato lettore di Latina, ed alla consorte i migliori auguri !

**Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.** Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : [akhtamar@comunitaarmenia.it](mailto:akhtamar@comunitaarmenia.it) con oggetto "cancella".

## HAYKO RAPPRESENTA L'ARMENIA ALL'EUROFESTIVAL

Anche nel 2007 l'Armenia è stata rappresentata all'Eurofestival della musica (Eurovision Song Contest) disputatosi in Finlandia dal 10 al 12 maggio.

Grazie all'ottimo piazzamento della passata edizione (allorché il cantante armeno Andre terminò all'ottavo posto) l'Armenia è stata ammessa di diritto alla finale di sabato.

Portacolori nazionali il cantante Hayko con il brano "Anytime you need". Ha-

yko è stato designato miglior cantante all'Armenian Music Awards sia nel 2007 che nel 2006 e 2003. Il testo del brano presentato è stato scritto in collaborazione con Karen Kavaleryan.

Nella finale di Helsinki, Hayko ha conquistato un brillante **ottavo posto** (su 24 finalisti) e per un solo punto ha mancato la settima piazza. Il risultato (che bisserà l'edizione 2006) garantirà un posto in finale anche per il 2008.

## A PROPOSITO DEL KHOCHARI

di Armineh Petrossian

Armineh Petrossian, da anni cultrice della più genuina tradizione armena (suoi ricami artistici e l'organizzazione di danze) ci ha fatto presente che nel film "La Masseria delle allodole" è erroneamente rappresentato il kochari. Le abbiamo pertanto chiesto di illustrarci questa tipica danza armena.

Il Kochari è un'antica danza popolare armena tipicamente ed esclusivamente maschile, con multiple varianti di passi, eseguita anticamente dai maschi dei villaggi per dare il benvenuto alle carovane dei mercanti.

La parola "Koch ari" infatti significa "spostarsi" da un luogo a un altro, da un villaggio all'altro.

Kocha nel significa lasciare un luogo per sostare per un breve periodo e proseguire per un altro.

Infatti il kochari veniva ballato solo dai maschi dei villaggi e all'aperto, mentre le femmine badavano a acquistare le merci trasportati con dei muli. E' una danza che si ballava solo all'aperto, proprio perché suonato esclusivamente con il zurna, strumento tipico con un suono potente e stril-

lante, e il ritmo del Dhol, in modo che si sentisse anche da lontano.

Quanto al portamento, il Kochari riflette i movimenti del "koch", specie di ariete mitologico. E' la danza dei contadini per eccellenza, quindi deve essere molto attaccato alla terra, dando l'impressione di forza e potenza, persino nei movimenti lenti.

I movimenti e i gesti effettuati con le braccia, tesi verso il basso o in alto, simboleggiano l'unione tra la terra e il cielo. Le battute dei piedi per terra esprimono il dominio dell'uomo sulla natura.

Solo attualmente, e da pochi anni, nelle feste popolari si ballano maschi e femmine alternati, ma alcuni varianti vengono sempre ballati solo da maschi.

Nel Kochari è anche molto importante anche la gerarchia dei diversi tipi passi.

### Portamento

Busto fermo, petto fuori, testa alta. Braccia tese in basso con tutte le dita delle mani incrociate, oppure braccia incrociate, dietro alla schiena, con il sinistro sopra, che formeranno il disegno di "una croce".

I passi devono essere molleggiati, quindi con ginocchia flessibili.

In semi-cerchio, con a capo, il capo-danza che porterà la danza con un fazzoletto bianco in mano, anche in segno di saluto ai mercanti.

### KOCHARI "semplice": (8 tempi)

1) Inizio: a piedi uniti ("sesta" posizione), corpo retto, testa alta.

Passo laterale a dx. (spalla sn. avanti = corpo volto verso dx.)

2) La gamba sn. raggiungerà la dx. (le punte dei piedi sono rivolte verso il centro e la testa torna fronte al centro, quindi spalle dritte)

3) Passo laterale a dx. (spalla sn. avanti), corpo volto verso dx.

4) Con un "demi-plié" (giù) e un "relevé" (su) con il peso sulla dx. a mezza punta, e la gamba sn. che rimarrà al suo posto, tesa e puntata lateralmente (con la punta del piede divaricata verso l'esterno). "MICORO-INTERVALLO". Le spalle dritte e faccia al centro.

5) "Demi-plié" con il peso sulla gamba dx., a piedi divaricate.

6) Mi raddrizzo, spalle dritte, faccia al centro.

7) Piccolo passettino laterale a sn., con la spalla sn. avanti.

8) la gamba dx. raggiunge la sn. con un colpo di tallone per finire a piedi uniti

## Qui Armenia

### FERROVIA BAKU - KARS

Secondo il direttore delle ferrovie georgiane la discussa ferrovia tra Kars e Baku dovrebbe entrare in funzione non prima del 2010 ed il tratto georgiano costerà circa trecento milioni di dollari.

L'Armenia ha ripetutamente manifestato il suo disappunto verso il progetto che la bypassa ed abbandona l'antico tracciato passante per Gyumri; la nuova ferrovia rappresenta un ennesimo tentativo di isolare Erevan ed un cedimento della Georgia al ricatto economico dell'Azerbaijan.

### ELEZIONI IN KARABAKH

Si terranno il prossimo 19 luglio le elezioni presidenziali in Karabakh; lo ha stabilito l'assemblea nazionale che

ha anche approvato degli emendamenti alla legge elettorale.

### SCACCHI

L'Armenia è salita al quarto posto nella classifica mondiale degli scacchi secondo la graduatoria stilata dalla federazione internazionale. Il paese vanta ben 60 fra Grand Master e World Master.

### ETCHMIADZIN

Sua Santità Karekin II ha nominato lo scorso aprile il vescovo Ararat Kalkadjian "Gran Sacrestano" della Sede santa di Etchmiadzin.

Nato nel 1962 a Beirut, era stato nominato vescovo lo scorso novembre; in precedenza aveva svolto la sua missione pastorale nel nord America.



### FORUM DEL VINO

Si è tenuto a Erevan a fine aprile un forum di tre giorni dedicato alle tecniche di lavorazione del vino e relativi processi industriali

Alla rassegna presenti molti operatori stranieri provenienti da Italia, Francia, Stati Uniti, Russia, Israele ed anche dalla Turchia.

L'iniziativa conferma la crescente importanza del settore vinicolo in Armenia.

# Akhtamar *on line*

**WWW.COMUNITAARMENA.IT**

Salita san Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la  
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio  
per la Comunità armena di Roma

**WWW.COMUNITAARMENA.IT**

## ENERGIA NUCLEARE

Una nuova centrale nucleare, in sostituzione di quella attuale, non potrà essere costruita prima del 2016 e fino ad allora l'Armenia dovrà mantenere gli attuali standard di rifornimento energetico.

Lo ha ribadito recentemente il Ministro dell'Energia, Galstyan confermando che, con l'inarrestabile aumento del prezzo del gas, non vi è altra alternativa per i fabbisogni energetici del paese. La costruzione di un nuovo impianto è sollecitata dalla stessa Comunità Europea: ma lo sforzo economico è stimato in circa due miliardi di dollari per una centrale da mille megawatt e sarà necessario un sostanzioso contributo internazionale. Nelle previsioni c'è anche la possibilità di una seconda unità che potrebbe essere realizzata a partire dal 2020.

La sicurezza, oltretutto in una zona altamente sismica, si impone su ogni altro tipo di considerazione ed anima il dibattito all'interno della nazione.

## FORESTE ARMENE

Il responsabile dell'agenzia armena per le foreste (alle dipendenze del Ministero dell'Ambiente) ha preannunciato un piano di censimento delle superfici boschive del paese che dovrebbe essere ripetuto ogni cinque anni per monitorare la situazione. L'ultima indagine era stata effettuata nel 1992.

Le foreste storiche dell'Armenia coprivano circa il 40% della intera superficie; agli inizi dell'ottocento la percentuale era scesa al 25%, mentre ora neppure il dieci per cento del paese è boschivo. Come già abbiamo avuto modo di ricordare anche su Akhtamar, la crisi energetica degli anni novanta ha contribuito ad una massiccia deforestazione del suolo e solo negli ultimi anni si sta intervenendo, a livello governativo e non, per ricreare nel territorio armeno il paesaggio originario. Al centro dell'attenzione il rimboscimento (vedi Armenia Tree Project) e la lotta contro i tagli abusivi di alberi.

## Nuovo ambasciatore italiano a Erevan

Si chiama **Massimo Lavezzo Casinelli** ed è il nuovo ambasciatore italiano in Armenia. Succede a S.E. Marco Clemente.

Nelle scorse settimane ha presentato le proprie credenziali al Presidente Kocharian che ha sottolineato gli ottimi rapporti tra i due paesi; dal canto suo, il nuovo ambasciatore ha assicurato che lavorerà per rinforzare, soprattutto dal punto di vista commerciale, i legami bilaterali tra le due nazioni.

Nato a Lavagna (GE) il 3 aprile 1957, si è laureato in Scienze Politiche nel 1979 nell'Università del capoluogo ligure.

Tre anni più tardi ha cominciato la sua carriera diplomatica; dopo aver assunto servizio al Ministero degli Affari Esteri, nel 1985 è segretario d'ambasciata a Quito (Ecuador). Quindi è trasferito ad Amman da dove ritorna in sud America (in Pe-

rù).

Dopo altri tre anni (dal 1993) alla Farnesina, è consigliere al Cairo, quindi nel 1999 è nominato console a Berna.

Nel 2001 rientra al Ministero assumendo diversi incarichi di settore; nel 2004 è primo consigliere presso la rappresentanza dell'Italia all'Onu in Roma.

Al nuovo ambasciatore formuliamo i migliori auguri di buon lavoro auspicando che l'Armenia abbia sempre al suo fianco la nazione italiana alla quale è saldamente unita da legami storici, culturali e commerciali e alla quale richiede un sincero appoggio politico.

**IL NUMERO 33**

di **AKHTAMAR**

ti aspetta

**Venerdì 1 giugno**



*nel prossimo numero di Akhtamar on line*

**SPECIALE ELEZIONI 2007**